

Dio a immagine dell'uomo?

Meditazioni domenicali

Note introduttive

1. È un linguaggio biblico a cui poniamo attenzione.

Ricco di simboli.

È un'attenzione al forte significato che ha il linguaggio figurato nel parlare biblico di Dio. Che di Dio si dica che ha occhi, mani, che ha tenerezza e passione ancora oggi viene considerato come un ingenuo linguaggio o come rivestimento letterario che permette di comunicare meglio un'idea di Dio.

2. Il tentativo del nostro percorso vuole dire invece "guardare" dentro il grembo del linguaggio della Bibbia per riflettere, cercare, intuire qualcosa del "parlare" di Dio.

3. Nel linguaggio simbolico si possono cogliere immagini culturalmente dominanti: es. Dio pastore, Dio re, ma anche formule che attribuiscono a Dio sentimenti umani.

4. Questo tentativo è fatto nella convinzione di un "pensare Dio" secondo verità, quella verità che la fede cristiana riconosce definitivamente rivelata in Gesù Cristo.

5. *Il nostro è un tentativo che ripone fiducia nell'intelligenza di ognuno di noi; una ricerca pervasa da convinzioni che ci fanno dire: felice l'uomo/donna che ricerca la verità del volto di Dio.*



L'immaginazione di Dio

«Per sua natura l'uomo è una creatura che non soltanto lavora e pensa, ma danza, canta, prega, racconta storie e celebra» (H.Cox); vi è una dimensione di immaginazione che ha che fare con la gratuità, con il desiderio e che è costitutivo del nostro essere umani e della nostra fede.



Nella divina **genialità dell'amore** va colto ciò che sta alla radice dell'immaginazione di Dio:

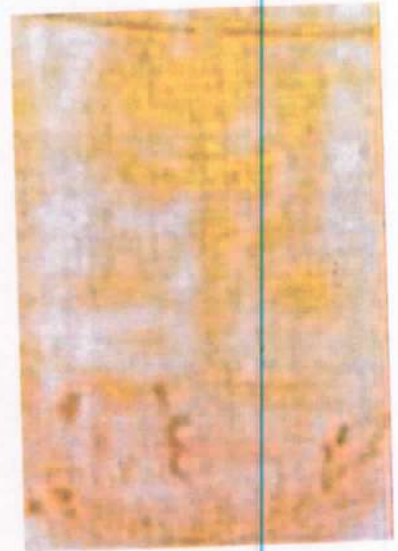
il linguaggio del corpo

L'occhio

L'orecchio

La bocca

La mano



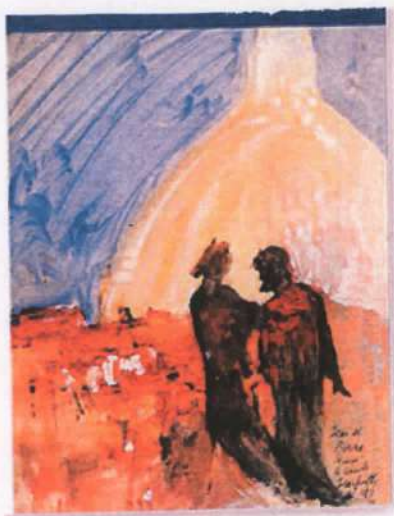
il linguaggio dei sentimenti

I sentimenti di Dio

L'amore

La gelosia

La collera



Occhio



Il simbolo fondamentale della presenza di Dio all'esistenza dell'uomo-donna è quella che fa riferimento al **VEDERE**.

Nella Bibbia sono più di 200 le parole che fanno riferimento all'occhio o di verbi collegati: vedere, guardare, osservare, ecc....

Esempi: - *Dio vede gli uomini sulla terra, le loro azioni, le sofferenze, le cattiverie.*

- *Egli si china per "guardare"; come un uomo si sporge dalla finestra per guardare e vede sulla strada....*

Le azioni dell'occhio di Dio, cioè i significati legati al suo vedere si possono riassumere così:

- *c'è l'occhio che misura e giudica l'agire dell'uomo*
- *c'è lo sguardo che si piega sulla fragilità umana per soccorrerla*

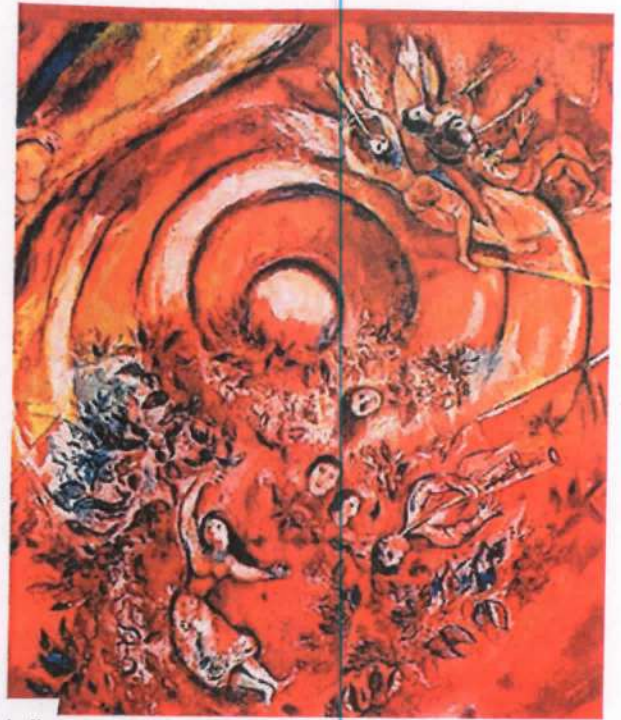


L'immagine di Dio nell'uomo non è un dato di fatto legato alla creazione, ma la vocazione costitutiva dell'alleanza, è la chiamata a essere a imitazione di Dio: come lui amanti in piena gratuità, fedeltà e compassione.

L'occhio che giudica

- Nell'Antico testamento ci si imbatte nella formula "Agli occhi di Dio", accompagnata da espressioni: giusto/ingiusto, piccolo/grande, puro/impuro, prezioso/fragile ecc... Questo significa: il giudizio ultimo è come la misura di verità: ciò che si è agli occhi di Dio: non l'apparire ma l'essere. Così, vivere è per l'uomo un "*camminare alla presenza-sguardo di Dio*" Il "vedere" che giudica, da parte di Dio, è cogliere ciò che sta nell'intimo e profondo a cui non ci si può sottrarre e nessuno può contestare la sua verità.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta ...
Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte",
nemmeno le tenebre per te sono oscure
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come la luce
(Sal 139,1-4.11-12).



- È sotto questo sguardo che l'uomo si riconosce "colpevole".

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto
(Sal 51,6).

- L'uomo teme questo sguardo giudicante e prega di distoglierlo da lui. Anche gli stolti, non riuscendo a sostenere questo sguardo dicono: ... "*Dio non vede, non se ne cura, Dio dimentica, Dio non c'è*" (Salmo 14,1).

Ma è detto:



Comprendete, insensati tra il popolo,
stolti, quando diventerete saggi? ...
Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?
Chi regge i popoli, forse non castiga,
lui che insegna all'uomo il sapere
(Sal 94,8-10)?

- La storia umana non è forse iniziata con il gesto drammatico della coppia che si nasconde da Dio?

L'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio in mezzo agli alberi del giardino

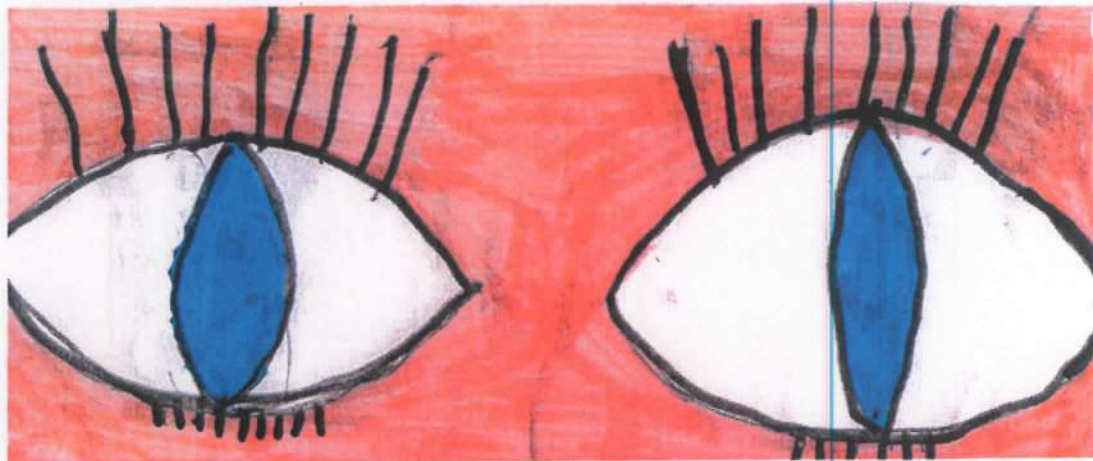
(Genesi 3,8)

Anche il figlio omicida: "Mi devo nascondere lontano da te" (Genesi 4,14)

Gesti insensati perché Dio stonerà gli uni e l'altro dal loro illusorio nascondiglio.

"Il Signore chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?"

"Il Signore disse a Caino: dov'è Abele tuo fratello?"



L'occhio che provvede

C'è però anche un altro sguardo di Dio: e l'uomo, a questo sguardo, rivolge il proprio desiderio, la propria attesa; quello sguardo che premurosamente *"guarda, vede il bisogno dell'uomo per venirgli incontro"*



Chi è pari al Signore nostro Dio
che ... si china a guardare
nei cieli e sulla terra?
Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero ...
Fa abitare la sterile nella sua casa
quale madre gioiosa di figli (Sal 113,5-9).

Il Signore ... dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il gemito del prigioniero,
per liberare i condannati alla morte
(Sal 102,20-21).

L'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame (Sal 33,18-19).

- L'uomo lungi dal temere questo sguardo, teme che esso non lo raggiunga, invece che sottrarsi a quello sguardo prega il Signore perché non lo sottragga da lui.



Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto (Sal 13,2)?

Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?". Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto (Sal 4,7).

Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto (Sal 27,8-9).

Nota: c'è una sfumatura di differenza fra

L'occhio

L'occhio di Dio: colui che guarda

L'occhio è l'origine dell'intervento divino

In genere l'occhio guarda,

e

Il volto

Il volto di Dio è come un bene, come fonte dei beni in cui splende la sua bontà

Il volto è l'effetto di questo intervento
il volto è guardato

Ma se anche il volto divino non dovesse splendere, e l'uomo venisse travolto dalla violenza e dall'ingiustizia, queste non saranno l'ultima parola, perché "Dio salverà la vita dei suoi miseri; li riscatterà dalla violenza e dal sopruso, sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue" (Sal 72,13-14). Li riscatterà se anche dovessero incorrere nella morte, perché "preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli" (Sal 116,15).



Due segni dal Vecchio Testamento fiancheggiano il volto del Signore. A sinistra è Il rovelto ardente che Mosè vide sul Monte Oreb, dal quale Dio gli parlò rivelando il Suo nome e mandandolo in Egitto per liberare Israele. A sinistra la colonna di fuoco

I segni e il volto



Renato Lafranchi, Pittore

Il Volto

"Non mi cercheresti se non mi avessi trovato" ha detto a qualcuno il Signore, ed è vero.

Dai re d'Egitto che guardavano il cielo per decifrarvi uno sguardo alla ricerca dei molti nomi per nominare l'Innominabile; dalle caute investigazioni dei filosofi "inquisitori del mondo", come Paolo li chiama; alla fatica quotidiana dei dubbiosi; dai silenzi severi degli asceti alle folgorazioni degli sciamani o alle infallibili intuizioni dei poeti, tutti abbiamo cercato e cerchiamo un tesoro che sappiamo nascosto nell'isola, l'incantatore di cui ci incanta nei silenzi la musica, il fiore segreto di cui avvertiamo il profumo.

È vero anche per me.

Se mi pare di averlo trovato, quel Volto, è perché Lui mi ha guardato quando ancora ero cieco, e con i Suoi occhi ha aperto i miei occhi.

Se una luce mi illumina il mondo, è perché io "vedo nella Sua luce la luce".

Se continuo a cercare avendolo trovato, è per la sete che aumenta quanto più mi disseta, per la fame che cresce se mi nutro di Lui.

Sono cose che ha detto; e chi si fida sperimenta che sono vere.

Così guardo il Suo viso, cerco di decifrare nella Sua fronte la Sapienza, nei Suoi occhi la luce, sulle Sue labbra il perdono.

Fino a quando Lo vedrò, come il mio San Tommaso mi ha insegnato a domandarGli, con i miei occhi liberati dal velo.

Intanto cerco di dipingerLo, con più venerazione che arte; e cerco di raccontarLo come posso; come me Lo raccontano "quelli che sono stati con Lui dal principio", dei quali mi fido, con la fiducia di un bambino.

Ne racconto le tenerezze e le ire, le stanchezze e i prodigi, il pianto e il morire, l'ironia sorridente di cui pare nessuno si accorga, quando gioca con i Suoi amici "duri di testa" e confusi.

E raccontandoLo racconto il mio Dio, racconto Adamo restaurato nella Somiglianza, e racconto me stesso come vorrei essere, non come sono.

Non è un caso che Dante, ammesso alla visione ineffabile, debba accorgersi che quel Volto è uno specchio del suo.



Due occhi un solo sguardo

- Due occhi di Dio: quello che giudica e quello che protegge; che rapporto c'è tra i due? Il Dio del timore e il Dio dell'amore!
- In realtà i due sguardi sono l'articolazione di uno solo: Lo sguardo che giudica è lo stesso che protegge. Questo dice ora la grandezza della creatura, ora la sua fragilità.



Sei tu che hai creato le mie viscere,
e mi hai tessuto nel seno di mia madre ...
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno
(Sal 139,13.15-16)².

Sulla linea della caducità si muove invece il salmo 90:

Ai tuoi occhi, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte ...
Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore
(Sal 90,4.12; cf. 39,5-7).

Grandezza e fragilità della creatura si ritrovano insieme nell'immagine raffinata che dalla presenza agli occhi di Dio la trasferisce all'interno di questi stessi occhi, preziosa e delicata come la sua pupilla: di Israele nel deserto è detto che Dio "lo custodì come la pupilla del suo occhio" (Dt 32,10); e il salmista oserà chiedere che Dio ripeta per lui questo gesto unico di tenerezza:

Custodiscimi come la pupilla degli occhi
proteggimi all'ombra delle tue ali (Sal 17,8).



© Can Stock Photo - esp6176275



VEDERE

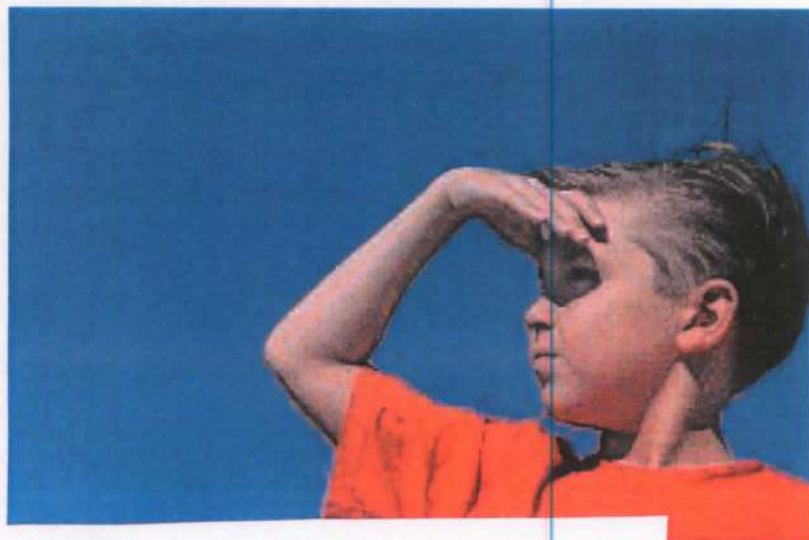
Dal basso. Tre metri sotto la nostra dignità. Difficile vedere.

Ma proviamo.

Intanto è sottinteso che se si volesse davvero veder tutto alla fine non si vedrebbe niente. Sotto sotto bisogna scegliere, altrimenti non si vive, tutte queste disgrazie e poi a scavare bene ce n'è per tutti. Si nasce che si sta bene, non è poi colpa nostra e i ricchi e i poveri ci saranno sempre. Sotto sotto comunque ci si adatta a tutto e le ricerche ci dicono che i più poveri sono anche più felici, si accontentano di poco. Chi ha di più, ha più preoccupazioni e non può star quieto. A scavare bene si capisce che è una condanna aver qualcosa. In fondo c'è tanta confusione nella vita. Piace al diavolo dicono, ma si sa che in fondo non ci crede nessuno. È che ogni tanto si deve un po' affiorare per prender fiato e si scopre con sgomento che il mare può continuare a essere blu, vivo, anche se sotto non ci sono più madrepore e coralli ma solo rovine di battelli inumati. E sulle colline oltre la spiaggia i fiori continuano a fiorire senza sforzo alcuno. E vien voglia di andare a riva finalmente e camminare scrollando la gogna di non voler vedere, di non sape commuoversi.

Perché la vita non finisce. Struggente e necessaria. A cosa altro si può obbedire se non a tutte le vite del mondo?

VEDERE



Vedere dall'alto è un bel sollievo.

Intanto, niente odori. E si può gonfiare il torace finalmente. Bello largo. Poi non ci toccano. Tutta questa promiscuità. Sette miliardi siamo, qualcuno si riproduce in modo irresponsabile. E anche le orecchie hanno tregua: tutti a lamentarsi, e parlare. E infine dall'alto abbiamo le giuste proporzioni.

Son piccoli piccoli. Forse non sono nemmeno come noi. Diversi, per razza, lingua, vestiti, cucina, vocazione. C'è chi vince e c'è chi perde, la legge della vita.

Le migrazioni ci sono sempre state, le invasioni barbariche noi le abbiamo studiate. E alla fine, chissà cosa c'è di vero in tutto questo drammatizzare.

Poi capita che la tempesta ci fa precipitare. E può essere grazia.

Perché, respinti fino all'orlo dell'ira, non avranno tregua al rancore, né noi alla colpa, se non ci troveremo un giorno accomodati di fronte a guardarci negli occhi a raccontare il nostro aver troppo volato fino ad essere ciechi.

Non sempre si arriva fin dentro la terra promessa della nostra comune umanità. Anche la Scrittura racconta eroi che non ce la fanno. Ma non rassegnarci al deserto dei sentimenti, non rimpiangere il nostro trionfo no. capire, e poter dire a chi incontriamo: «Questa è la nostra terra. Felice che almeno tu la possa abitare».